

L'ultima lettera di Che Guevara al padre pubblicata all'Avana

«SI NON TE VEO PIÙ...»

Le ultime parole erano scritte in italiano - Diceva sempre «veo» invece di «vedo», e questo era il particolare che doveva permettere al padre, Don Ernesto, di riconoscere l'autenticità della lettera



LAVANA 9

L'ultima lettera scritta da Ernesto «Che» Guevara alla famiglia, che sinora non era mai stata pubblicata, è stata ora riprodotta dal quotidiano cubano «Granma» in occasione del terzo anniversario della morte del «Che». Questa lettera, scritta in Bolivia, era stata fatta pervenire alla sua famiglia da una donna, "Tania la guerrigliera", che effettuò un viaggio clandestino in Argentina nel gennaio 1967. Ecco il testo.

«Don Ernesto, nella polvere sollevata dagli zoccoli di ronzinante, lancia in resta per trapassare i giganteschi nemici contro i quali lo lottò, lascio questo piccolo foglio che reca un messaggio praticamente telepatico contenente i miei baci per tutti e gli auguri tradizionali di buon anno. Che la signorina vo-

stra sorella festeggi i suoi 15 anni circondati dall'affetto familiare e si ricordi un po' di questo assente cavaliere sentimentale. Spero di potervi vedere presto tutti (più presto dell'ultima volta). Questi sono gli auguri che affido ad una stella fugace sul mio cammino senza dubbio da uno dei re magi. Arrivederci. Si non te veo più...» (Queste ultime sei parole in italiano nel testo).

Don Ernesto, padre del «Che», ha precisato che questa sorella che secondo la lettera festeggiava i suoi 15 anni era sua sorella Beatrice che aveva in realtà 80 anni e che accarezzava il nipote Don Ernesto ha anche detto che l'ultima frase, in italiano, era il particolare che gli permetteva di riconoscere come autentica la lettera del figlio dato che quest'ultimo scriveva sempre «veo» invece di «vedo».

Perché Nixon ha dovuto rispondere, sia pure in modo deludente e viziato, agli otto punti di pace del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam

A colloquio con Nguyen Thi Binh

Come sono articolate le proposte presentate dal GPR - Il ritiro delle truppe straniere e la formazione di un governo che garantisca una soluzione democratica per il Vietnam del Sud

Il presidente Nixon ha improvvisamente ripreso ad occuparsi della situazione nel Vietnam e in Indocina. Aveva già cominciato durante il suo recente viaggio in Europa ricevendo in corso della sua sosta in Londra i membri della delegazione USA a negoziati di Parigi e nella notte tra mercoledì e giovedì a Washington un discorso radiotelevisivo che era stato di grande importanza e novità ha nuovamente affrontato il problema formulando anche alcune proposte concrete per una soluzione del conflitto in corso nel Vietnam nel Laos e in Cambogia con il ritiro delle truppe straniere e la formazione di un governo che garantisca una soluzione democratica per il Vietnam del Sud.

Perché il Presidente USA ha ritenuto di dover intervenire ed in modo così clamoroso per precisare la posizione del suo paese in merito a una situazione del Sud est asiatico? In realtà Nixon è stato costretto a prendere posizione per rispondere in qualche modo al piano in 8 punti che la delegazione del GPR del Sud Vietnam aveva presentato alla conferenza di Parigi il 17 settembre scorso. Questo piano che in un primo tempo era stato ignorato dagli americani perché non era stato divulgato, è stato invece divulgato come ebbe a dire David Bruce, capo della delegazione USA ai negoziati parigini, «del vecchio vino in bottiglie nuove» e rappresenta in realtà una delle proposte più avanzate e ragionevoli per risolvere il conflitto vietnamita e con esso per riportare la pace in Indocina. Questo piano è la prova di una reale disponibilità alla trattativa da parte del GPR e del governo di Hanoi che ne condivide per intero la lettera e lo spirito e di una disponibilità non teorica o meramente propagandistica ma concreta e realistica da parte di chi più coscientemente della propria forza vuole nella pace veder accolta le legittime aspirazioni di libertà di indipendenza e di autodeterminazione di tutto il popolo vietnamita.

Queste proposte se non sono le sole - ma le ultime - di una lunga serie che dimostrano la volontà del GPR e del governo della RDV di giungere ad una soluzione negoziata sono però senza dubbio le più importanti e più presentano una seria base



La compagna Nguyen Thi Binh

per avviare un discorso costruttivo. Nel corso di un colloquio da me avuto nei giorni scorsi a Parigi con la compagna Nguyen Thi Binh, capo della delegazione del GPR alle trattative ho avuto modo di rendermi conto dell'importanza degli 8 punti e del valore che essi vengono ad assumere per la ricerca di una soluzione negoziata del problema vietnamita.

Nel corso dell'esposizione della compagna Binh è stato ribadito che essi scaturiscono da alcune considerazioni generali. Una guerra atroce e ininterminabile che ha fatto milioni di morti e ha distrutto la società vietnamita di distruzione totale poche e oggi impensabile una soluzione affidata alla forza delle armi. La pace e l'aspirazione più profonda del popolo vietnamita ma una soluzione pacifica non può essere realizzata se essa non si fonda sul rispetto dei diritti del popolo vietnamita all'autodeterminazione che non può essere garantita che da elezioni democratiche libere da qualsiasi ingerenza politica estera e della presenza di truppe e basi straniere. Le proposte concrete articolate in otto punti derivano da questa premessa e riguardano sia il problema essenziale del ritiro delle truppe straniere e di tutti i reparti stranieri sia la formazione di un governo che garantisca una soluzione democratica nel Vietnam del Sud. Per il ritiro delle truppe americane e di quelle dei loro satelliti si propone la data del 30 giugno 1971 che appare una data più che ragionevole anche tenendo conto che essa è stata più volte indicata da molti senatori americani sia del partito democratico che di quello repubblicano. Ciò che si domanda è che gli americani si pronuncino su questa proposta e che in ogni caso proponga una data precisa. Sulla base di questo impegno il GPR si dichiara disposto a discutere le condizioni per garantirle che il totale ritiro delle truppe USA avvenga pacificamente.

Contemporaneamente il GPR propone che a Saigon venga formato subito un governo di coalizione formato sui tre componenti essenziali e cioè da rappresentanti del GPR da membri dell'attuale amministrazione di Saigon e di altri gruppi politici o religiosi che hanno oggi nella vita politica del Vietnam del Sud un peso reale. Da questo governo dovrebbero essere esclusi l'attuale presidente della repubblica Thieu il vice presidente Ky e il primo ministro Kiem che rappresentano nell'amministrazione di Saigon l'ala più estremista che si oppone ad ogni soluzione negoziata e che punta ancora su una vittoria militare.

Se questa soluzione viene con decisa non accettazione da parte del GPR un peso determinante nel governo di coalizione il GPR propone la costituzione di un governo formato da rappresentanti dell'attuale amministrazione che vogliono una soluzione negoziata fondata nel rispetto dei legittimi diritti della popolazione sud vietnamita senza l'ipotesi di partecipazione di Thieu, Ky e Kiem e senza la partecipazione del GPR. Questo governo se gli americani accettano la data proposta per il ritiro delle truppe dovrebbe negoziare le modalità del cessate il fuoco le condizioni di garanzia per il ritiro delle truppe e la liberazione dei prigionieri di guerra insieme al sud e al nord e anche il ritiro di eventuali soldati nord

vietnamiti. L'esso dovrebbe inoltre avviare subito il lavoro per organizzazioni libere elezioni che si farebbero dopo la partenza delle truppe USA nel quadro di una politica di indipendenza e di neutralità del sud Vietnam.

Si tratta come è facile constatare di proposte nuove che confermano che il popolo vietnamita vuole anzitutto la pace e che rimangono gli ostacoli che finora avevano reso più difficile la trattativa. L'accettazione di un termine ultimo per il ritiro delle truppe USA viene infatti nelle proposte del GPR collegati alla trattativa per una soluzione politica nel sud Vietnam e per evitare equivoci o interpretazioni questa soluzione viene vista come fondata sul rispetto e la collaborazione di tutte le forze pacifiche e democratiche del Vietnam del sud

e nell'autonomia e indipendenza e la neutralità del paese. Come ha risposto il presidente Nixon nel suo discorso televisivo? Egli ha proposto una tregua «partendo dalle condizioni attuali» ma ha cercato nello stesso tempo di ambroggiare le carte affermando che «l'ultra parte» come egli ha detto ignora i fatti del GPR non solleva obiezioni nei confronti di poche persone ma vuole assicurare il resta di un solo partito dimenticando volutamente che il GPR ha dichiarato di essere disposto a non partecipare a un governo provvisorio a condizione che da esso siano esclusi i massimi esponenti dell'attuale gruppo dirigente di Saigon. Nixon ha evitato inoltre di prendere impegni precisi per quanto riguarda il termine ultimo per il ritiro delle truppe

americane ed ha riconfermato il suo pieno appoggio al governo di Saigon. In sostanza il presidente USA si è rifiutato ancora una volta di prendere atto che Thieu, Ky e Kiem non rappresentano più nessuno e costituiscono un ostacolo ad ogni soluzione negoziata.

I tre dirigenti sud vietnamiti infatti si oppongono decisamente alla costituzione di un governo di coalizione e quindi di fatto più accettano di aderire formalmente alla costituzione di elezioni libere e democratiche poiché senza un governo di coalizione manca ogni garanzia sul loro corretto e regolare svolgimento. Di fatto Nixon respinge quindi ogni base concreta e realistica per un possibile negoziato cercando di addossare la responsabilità alle forze rivoluzionarie dando fiato ai fal-

chi di Saigon che mirano a riprendere se pure con molti nuovi l'escalation militare. Ma il discorso di Nixon tradisce chiaramente i difetti e l'imbarazzo nel quale l'iniziativa del GPR ha gettato la politica USA. E' chiaro a tutti ormai da che parte stanno l'insufficienza il rifiuto assurdo e pregiudiziale e in chi e la colpa dell'impasse nella quale si trovano le trattative di pace. I vietnamiti hanno dimostrato ancora una volta di essere non solo una forza militare ma una forza politica aperta e disponibile per la ricerca di una giusta soluzione.

Nixon seppure a malincuore ha dovuto prendere coscienza di questa realtà ed ha dovuto rispondere anche se la sua risposta è ancora deludente e viziata dall'insistente e pericolosa illusione di proseguire l'aggressione magari sotto la maschera dell'«vietnamizzazione» del conflitto alla ricerca di una possibile vittoria militare.

Il problema oggi per tutte le forze democratiche e per tutti coloro che affettano di volersi battere per la pace e l'emancipazione dei popoli è quello di premere sui dirigenti USA e sui loro alleati per far comprendere che una soluzione del conflitto vietnamita come di quello indocinese è ormai impossibile senza fare i conti con la realtà rappresentata dalle forze rivoluzionarie che nel Vietnam e in Indocina si battono per difendere i diritti e le aspirazioni dei loro popoli. In questo quadro gli otto punti del GPR rappresentano una proposta politica concreta da cui non si può prescindere se si vuole davvero la pace nel rispetto delle esigenze di libertà di indipendenza e di autodeterminazione dei popoli.

Carlo Galluzzi

Un articolo sulla «Pravda» del grande scienziato

Rivelazioni di Pontecorvo sui reattori ad impulso

Condotti a termine a Dubna, con l'IBR, una serie di esperimenti che hanno arricchito la conoscenza sulla materia - Aperte nuove prospettive scientifiche

MOSCA 9. Gli scienziati dell'Istituto di ricerca nucleare di Dubna hanno portato a termine nell'unico reattore a impulsi al mondo ad impulsi d'azione periodica - l'IBR - una serie di esperimenti che hanno arricchito le conoscenze sulla materia. Ciocine i lavori con i nuclei e i neutroni polarizzati le osservazioni per la prima volta dei neutroni cosiddetti ultrafreddi i nuovi metodi di calcolo dell'interazione neutrone-elettrone e molte una serie di esperimenti di primaria importanza nel campo della fisica dei liquidi e dei corpi solidi.

I risultati del lavoro del reattore ad impulso a neutroni rapidi entrato in funzione dieci anni fa ha dedicato un articolo pubblicato sulla Pravda l'accademico Bruno Pontecorvo.

Di piccole dimensioni e semplice nell'uso questo reattore della potenza termica di soli 20 KW equivale quanto ad efficienza degli esperimenti ad un reattore gigantesco ad azione stazionaria della potenza di decine di megawatt. Per l'invenzione di un reattore ad impulsi di questo tipo e i miglioramenti sono stati proposti per l'assegnazione del premio di Stato dell'URSS.

Nel reattore «IBR» viene del materiale fissile e montata su un disco di acciaio che ruota velocemente. In seguito a ciò esso genera impulsi di neutroni della durata di 40 microsecondi fino a 90 vol-

te al secondo. Per molti anni il reattore è in grado di funzionare senza sostituirsi la carica di combustibile nucleare.

Bruno Pontecorvo ritiene che una delle maggiori qualità dello «IBR» sia la possibilità di perfezionarlo ulteriormente. A Dubna è stato realizzato il funzionamento congiunto di due impianti nucleari «IBR» e un acceleratore elettronico (microtroni) creato appositamente per questo scopo. La sintesi dei due impianti ha permesso di ridurre di oltre dieci volte la durata di oltre diecimila neutroni e pertanto di aumentare la precisione del calcolo delle velocità dei neutroni. Studiando il comportamento dei neutroni che hanno il bersaglio e possono ottenere preziosi dati sulle proprietà della materia del bersaglio.

Il reattore «IBR» è stato utilizzato - scrive Bruno Pontecorvo sulla Pravda - per lo studio dei parametri nucleari dei combustibili atomici e plutonio e dei materiali da costruzione dei reattori nucleari.

I moderni reattori stazionari di ricerca - a detta dello scienziato - si sono già avvicinati al «tetto» pratico del flusso neutronico (tetto condizionato dalla combustione rapida del combustibile nucleare e dalla difficoltà tecnologiche del raffreddamento). I futuri reattori ad impulso consentiranno di oltrepassare questo tetto.

È MORTO JEAN GIONO

PARIGI 9. Jean Giono uno dei più noti scrittori francesi è morto oggi all'età di 75 anni in seguito ad un attacco cardiaco.

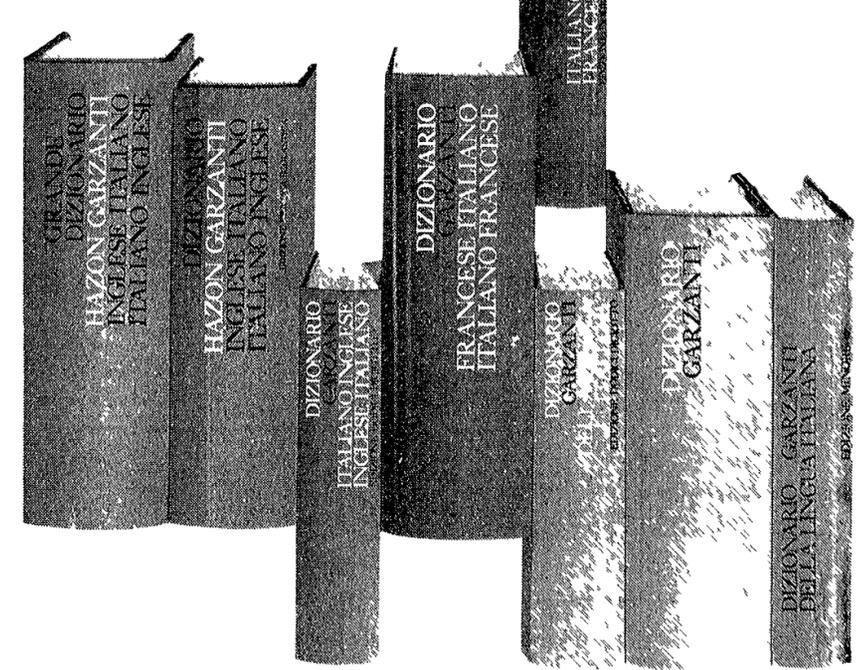
Poeta e romanziere luco Jean Giono ha esaltato durante tutta la vita le bellezze della natura in parti colte della natana della Provenza che gli ha dato i natali. I suoi libri in 29 anni con una raccolta di poesie intitolata «Accompagnare la luce». Ecco il suo vero debutto letterario nel 1929 pubblicando il primo romanzo «Colline». Seguirono «Un de Buisson» (1930) «Le grand troupeau» (1931) «Le bleu et le solitude de la pluie» (1932) «Le serpent et la coltre» (1933) «Le chant du monde» (1934) «Que me demandez-vous?» (1935) che sono più tipicamente dei poeti in prosa.

Jean Giono pubblicò nel 1937 «Refus d'obéissance» libro nel quale esprimeva le sue convinzioni di pacifista che all'indomani della sua mobilitazione nel 1939 dovettero costargli l'incarcerazione.

Nel dopoguerra lo stile letterario di Jean Giono maturatosi con gli anni divenne più diretto esprimendosi in una serie di etonache quali «Un roi sans vertice» (1933) «Les ames fortes» «Mort d'un peccatiere».

«Les hurvids sur le toit» e «Le moulin de Polagne» i libri in cui si fondono storia e fantasia colorata. «L'été du village» una grande narrazione nel 1933 ottenne il gran premio di letteratura del Principato di Monaco. Il suo successo fu raccolto in senso il Accademico Goncourt. Tra i suoi ultimi libri figurano «Angelo» «Le bonheur fou» «Le disette de Pierre» «Le huy-pays» «Deux cavaliers de l'orage» «L'enfer-monde».

Forse il maggior complesso redazionale d'Europa per la scuola



Le lingue viste nella prospettiva culturale d'oggi

Novità 1970 Dizionario etimologico essenziale Garzanti della lingua italiana

dizionari Garzanti